



Nel ricordo della figura di Vittorio Bachelet partirei dalla sua morte tragica che all'improvviso lo ha reso famoso. Torniamo per un attimo con la memoria al 12 febbraio 1980, era tarda mattinata... sono le 11 e 40 e il professor Bachelet esce dall'aula, per una curiosa coincidenza l'aula in cui ha tenuto la lezione è intitolata ad Aldo Moro, e si accinge ad attraversare i corridoi dopo aver finito il suo compito da docente. A breve distanza da lui c'è la sua giovane assistente, allora sconosciuta, Rosi Bindi. È questione di pochi istanti: davanti a lui si parano un ragazzo e una ragazza, otto colpi vengono sparati, Bachelet cade e non si muove più. Nel giro di pochi istanti l'università, facoltà di scienze politiche, diventa un caos. Corrono tutti, ci sono circa ventimila studenti che gravitano in questa facoltà; allora direttore degli studi giuridici della Sapienza Giuliano Amato diceva: "In realtà questa è una casba: c'è un via vai di studenti, di docenti e assistenti che rendono di fatto difficile ogni controllo". Questa morte scuote completamente tutti e tra la gente che accorre molti studenti si chiedono...

Ma chi era Vittorio Bachelet?

Ecco! Chi era Vittorio Bachelet? Io ho ricercato su vari documenti la sua biografia e mai una biografia mi è sembrata così scarna, così lineare nelle sue tappe. Nato a Roma è l'ultimo di nove figli, è uno studente modello, frequenta il liceo a Roma, frequenta la Facoltà di giurisprudenza, si laurea con il massimo dei voti, inizia l'attività di ricercatore, partecipa, già da studente, agli organismi rappresentativi universitari quali la FUCI, che è la Federazione Universitari Cattolici. L'attività di ricercatore lo porta ad essere titolare di cattedra in varie università: Pavia, Trieste e poi Roma. Sembra il percorso di un docente brillante, intelligente, preparato, "qualsiasi", con magari qualche qualità, qualche dote intellettuale di spicco. Questa sua attività di insegnante lo affascina, lo coinvolge profondamente: avrà sempre un rapporto molto speciale e diretto con i suoi studenti; dopo di che inizia la sua attività parallela a quella di docente che lo vede diventare, per segnalazione prima di papa Giovanni XXIII e poi di Paolo VI, il Presidente dell'Azione Cattolica, un ruolo che lui ricoprirà per molti anni dando un lustro formidabile a questa associazione, dandole soprattutto una modernizzazione strutturale in linea coi tempi e che resterà come traccia forte anche negli anni a venire. Il culmine della sua carriera lo vede alla Vicepresidenza del Consiglio Superiore della Magistratura. Il Consiglio Superiore della Magistratura è una delle più alte cariche dello Stato e non inganni il termine vicepresidente: di fatto la presidenza è del Presidente della Repubblica e quindi è il vice presidente che gestisce il Consiglio Superiore della Magistratura, è quello che ha un ruolo delicatissimo, è quello che salvaguarda la totale autonomia della Magistratura rispetto a qualsiasi forma di ingerenza, di interferenza e Bachelet svolge questo ruolo con la discrezione, la coerenza, la concretezza che unanimemente gli vengono riconosciute da tutti.

Nella vita privata, nel frattempo si è sposato, ha avuto due figli, Giovanni e Mariagrazia e, nonostante i ruoli importanti che svolge, ha mentalmente mantenuto le sue abitudini di discrezione, per esempio non ha mai voluto la scorta e questo a posteriori, è stato detto da molti, forse è stato un errore, dato il contesto in cui si svolgeva la sua attività. Viaggiava per Roma su una utilitaria scassata, era un uomo modesto, un uomo discreto, un uomo che ha sempre scelto l'essere più che l'apparire. La sua fede è grande, mai esibita, ma profondamente vissuta. Lui stesso dice: "A volte recito il rosario in treno". Può far sorridere questo ma è indice di una profonda convinzione che lo ha formato, illuminato in tutta la sua esistenza. Però, torno a dire,

una presenza che non ha mai vissuto alla ribalta o sotto i riflettori ma che è diventata di colpo una personalità per la sua tragica morte.

Ho con me alcuni titoli di giornali pubblicati all'indomani della morte; vorrei sottoporveli perché rappresentano un po' le idee di come l'Italia di allora ha reagito di fronte a questo avvenimento così brutale, così crudele:

Il Tempo Nella fede la forza delle sue certezze

La Stampa Il sereno equilibrio di un cattolico impegnato

La Repubblica Un cattolico alla Moro nemico di qualunque integralismo

L'Avvenire Un esempio da seguire nella libertà e nella giustizia

L'Unità Ucciso uno dei migliori. Forse per questo l'hanno ucciso

Paese Sera Un uomo buono, pacifico, mite, umile di cuore, giusto.

Sono titoli del 14 febbraio

E nel corso dell'udienza che si svolgeva in quella mattinata anche Giovanni Paolo II ricordava la presenza e la statura sottolineando il vuoto lasciato dalla perdita di quest'uomo.

Ecco! E' una velocissima fotografia, la fotografia di un uomo di cui ci si può chiedere oggi, a distanza di vent'anni, quale sia l'eredità, cosa abbia lasciato. E anche qui mi rifaccio ad un bell'articolo uscito quest'anno di Paolo Giuntella il quale ha voluto elencare le qualità che a suo avviso fanno di quest'uomo, non soltanto un testimone del suo tempo ma un modello di vita e di esistenza.

Paolo Giuntella questa primavera sottolineava i caratteri di questa personalità così:

L'uomo della democrazia: sempre eletto da comunità

L'uomo della rottura: perché ha profondamente inciso in tutte le istituzioni in cui è stato partecipe

L'uomo della tenerezza

L'uomo della liberazione e trasgressione: aveva colto profondamente bene il disagio di una società che vedeva un'unica forma di modello da seguire cioè il denaro

L'uomo della fraternità e della compassione

Ma soprattutto Giuntella sottolinea la sua discriminante, il valore assoluto che lo rende una persona che, a distanza di vent'anni, non solo è giusto, ma è doveroso ricordare: la gratuità, il fare qualcosa senza chiedere né cariche, né nomine, né soldi. Sembra così difficile nel nostro mondo di oggi che una persona spenda se stessa, spenda la propria energia, la propria intelligenza, la propria forza la propria umanità senza chiedere in cambio qualcosa. Ecco, non a caso Giuntella lo pone a fianco dei grandi santi laici del nostro tempo e, mi sembra giusto, in un periodo in cui si parla di numerose beatificazioni, non avanzare una proposta di beatificazione in questo senso ma, riflettere sulla parola santità. Quest'uomo non soltanto ha saputo essere in questo modo ma ha saputo trasmettere a coloro che gli stavano accanto lo stesso impegno, la stessa coerenza, la stessa forza e penso al figlio e a quella preghiera che ha pronunciato ai funerali che è un po' tema di questo convegno, questa preghiera che ha sconcertato il mondo a cominciare dagli stessi brigatisti che, qualche anno dopo, hanno scritto al figlio che quella preghiera, che conteneva il perdono anche per loro, li aveva veramente e profondamente turbati. E allora vorrei concludere questa rapidissima carrellata dedicata a quest'uomo con le parole di un canto scout che lo hanno accompagnato nel giorno dei suoi funerali, perché il gruppo degli Scout di Roma ha voluto essere presente. E' un canto molto celebre ma mai come in questo caso le parole si adattano alla persona: Quando busserò alla tua porta avrò fatto tanta strada, avrò piedi stanchi e nudi, avrò mani bianche pure...

Irene Magistrini